

Quando i clan asfissiarono i cantieri della A20

Licenziate quel geometra, non è "amico degli amici", e inoltre il calcestruzzo per il cantiere lo "dovete" comprare da noi, non c'è discussione.

Caronia, monti Nebrodi, dicembre del 1997. Un ordine preciso parte da un gruppo di mafiosi e colpisce al cuore gli imprenditori del consorzio "Caronia Uno", che stanno lavorando a un lotto dell'autostrada Messina-Palermo, da realizzare nel territorio del paese.

La mafia ottiene un risultato preciso: il geometra viene ingiustamente licenziato, il calcestruzzo lo fornisce l'impresa degli "amici", la ditta La Monica Antonino, gli imprenditori accantonano il progetto più conveniente di realizzare un autonomo impianto per la produzione di calcestruzzo. Episodi come questi, ne racconta parecchi l'inchiesta "Barbarossa", che adesso registrate richieste di rinvio a giudizio depositate all'ufficio Gip dal sostituto della Dda peloritana Ezio Arcadi. L'attenzione è su 21 indagati, l'udienza preliminare è fissata per il 9 luglio prossimo davanti al gup Maria Nastasi.

Un'altra tappa quindi per un'inchiesta che nell'estate del 1999 squarciò il silenzio sulle pressioni mafiose praticamente in tutti i cantieri dell'autostrada A20, a quei tempi ancora incompleta. L'ennesima indagine di questi ultimi anni che ha tipizzato l'interesse dei clan mafiosi tirrenici e nebroidei sulla grossa torta degli appalti, con una fetta di questo denaro pubblico che veniva regolarmente "drenato" dalle associazioni criminali.

Sul piano processuale questa inchiesta, che ha come pietra angolare le dichiarazioni accusatorie del collaboratore palermitano Ruggero Anello, si è divisa fondamentalmente in due tronconi: uno che riguardava per gran parte il reato di associazione mafiosa e che si è già celebrato a Palermo, e l'altro che, arricchito con altri atti d'indagine che temporalmente si spingono fino al luglio del 2002, approda ora davanti al giudice per l'udienza preliminare.

GLI INDAGATI - Sono in tutto 21 gli indagati per i quali il sostituto della Dda Ezio Arcadi ha chiesto il rinvio a giudizio, contestando una serie di accuse: associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, turbata libertà dell'industria e del commercio, incendio, violenza privata, sostituzione di persona, appropriazione indebita, tentata estorsione. Si tratta prevalentemente di esponenti delle famiglie mafiose tirreniche e anche palermitane, ma ci sono anche alcuni imprenditori che secondo l'accusa hanno approfittato delle loro "amicizie" per scalzare alcune imprese e lavorare nei cantieri della A20.

Si tratta dei palermitani Ruggero Anello e Francesco Biondo, e poi di Santo Sciortino (Tosa), Giuseppe Lo Re (Caronia), Giuseppe Presti (Caronia), Antonino Miraglia Fagiano (S. Stefano di Camastra), Giovanni Marcinì (Barcellona), Antonino La Monica (Caronia), Gaetano Letizia (S. Agata Militello), Salvatore Priola (S. Agata Militello), Francesco Arcovita (Acquedolci), Giuseppe Marino Gammazza (Tartarici), Sebastiano Bontempo (Tortarici), Sebastiano Musarra Amato (Bronte), Rosario Serrato (Tosa), Angelo Oieni (Péttineo), Tindaro La Monica (Caronia), Calogero Mignacca (Montalbano Elicona), Vincenzino Mignacca (Montalbano Elicona), Francesco Mondello (S. Angelo di Brolo), e Michele Russo (Nicosia).

Il canovaccio di molti capi d'imputazione racconta delle estorsioni, delle minacce e degli incendi ai danni degli imprenditori che alla fine degli anni '90 stavano lavorando al completamento dell'Autostrada Messina-Palermo. A Presti, Sciortino, Lo Re, Serruto e ai fratelli Migliacca l'accusa contesta anche il 416 bis: i primi due come appartenenti alla

famiglia mafiosa di Mistretta, Serruto a quella di S. Mauro .Castelverde, gli altri alle cosche tortoriciane. A Lo Re e Sciortino viene anche contestato un collegamento organico a Cosa nostra palermitana, attraverso la conoscenza di Anello e Biondo, che appartenevano alle "famiglie" di San Lorenzo e Passo di Rigano.

Agli imprenditori Arcovita, La Monica e Marcini viene contestato anche il concorso esterno all'associazione mafiosa: avrebbero svolto un ruolo di intermediatori tra le cosche e i titolari dei cantieri per il pagamento del "pizzo" e anche per ottenere un profitto ingiusto per le proprie imprese. Un caso su tutti: spacciandosi per titolari della "Sap srl" i La Monica ingannarono il responsabile dell'ufficio acquisti dell'impresa Monatti, e nel 1999 lavorarono in subappalto senza averne alcun titolo al lotto n. 28 ter dell'autostrada A20.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS